

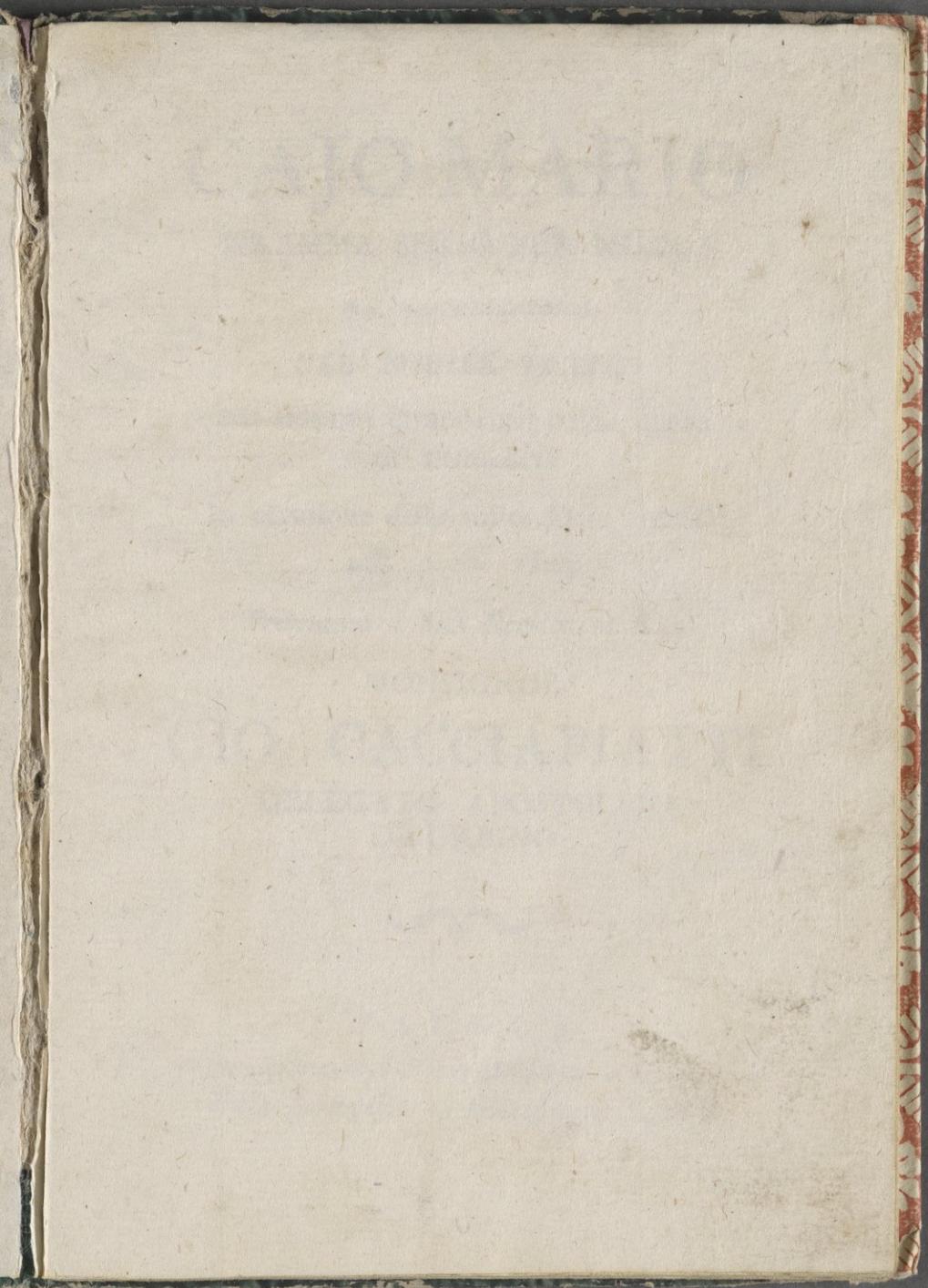
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

848

Bimarosa Domenico

Caio Mario (19)

848



5

CAJO MARIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DEI SIGNORI CONDOMINI DELLA CITTA
DI SINIGAGLIA

In occasione della solita Fiera annuale
nell' Anno 1803.

Presentato a Sua Eccellenza R^{na}

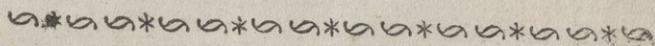
MONSIGNOR

GIO. CACCIAPATTI

DELEGATO APOSTOLICO
DI URBINO



F A E N Z A



Nella Stamperia di Gioseffantonio Archi.

CAJO MARCO

DE LA CIUDAD DE MEXICO

EL REY NUESTRO SEÑOR

EL SEÑOR DON ALONSO DE ENRIQUEZ

DE LA CIUDAD DE MEXICO

EL REY NUESTRO SEÑOR

EL SEÑOR DON ALONSO DE ENRIQUEZ

CAJO MARCO

DE LA CIUDAD DE MEXICO

EL REY NUESTRO SEÑOR

EL SEÑOR DON ALONSO DE ENRIQUEZ



Eccellenza R^{na}

*M*i do l' onore di umiliare all' E. V. R^{na} il
presente Dramma Serio destinato per il primo al
divertimento di codesta illustre Città sottoposta al
di Lei felicissimo Governo. Lieve certamente è
l' offerta, ma parte da un cuore sincero, che non
ha

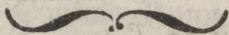
ha verun altro modo di contestarle quel rispetto, e quella stima, che giustamente le professa. Si degni l' E. V. Rña di accogliere colla sua connaturale bontà questo tenue dono in contrasegno di quella profonda venerazione, ed ossequio, con cui, implorando il di Lei validissimo Padrocinio, mi do il vantaggio di riverentemente rassegnarmi

Dell' E. V. Rña

Sinigaglia nel Luglio 1803.

Uño Devño Obbño Servidore
Osea Francia Impresario

ARGOMENTO



*S*confitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad onta del Senato Romano, che l'aveva restituito al Trono paterno, aveva trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il Regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi della Famiglia Reale, che Rodope, figlia del suddetto Giugurta, di cui invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all'Impresa, la occultò alle ricerche d'ognuno.

Assalita in questo tempo la Repubblica dall'Armi de' Cimbri fu chiamato Mario a difenderla, il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patrj Dei la sua Figliuola Marzia, sarebbe stato Vincitore de' Cimbri; invid segretamente Lucio in Delfo a consultar l'Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roma, dove poteva trovare qualche assistenza per ricuperare il perduto Regno. Rodope però non ad altro fine

condiscese al consiglio di **Lucio**, che per desso di vendetta, e specialmente contro **Marzia**, che non ostante, che questa l'avesse accolta con tutto l'amore nella propria Casa, ella l'odiò fieramente come rivale in amore, seducendo **Lucio** ad alterare l'Oracolo. Promise il tutto l'innamorato **Lucio** per vendicarsi anch'egli di **Marzia**, che lo aveva un dì, mentre nè visse amante per **Annio**, disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente **Dramma**.

L'azione principia dal ritorno in **Roma** di **Cajo Mario Vincitor de' Numidi**.

Epit. Flor. Tit. Livio. Plut. Paralt. 20. &c.

(V)

PERSONAGGI

CAJO MARIO Console Romano
GIACOMO DAVID.

MARZIA Calfurnia Figlia di Cajo
ANNA NAVA ALIPRANDI.

ANNIO Patrizio Romano amante di Marzia
MICHELANGELO NERI.

RODOPE Principessa di Numidia, sotto nome
di Pirra amante d' Annio
TERESA MONTI DE CESARIS.

LUCIO Amante di Rodope, nemico occulto di
Marzia, ed Annio
VINCENZO BUCCOLINI.

AQUILIO Prefetto dell' armi Romane, amico
d' Annio. *MICHELE BENEDETTI.*

PATRIZJ ROMANI - SENATORI - MINISTRI
DEL TEMPIO - GUARDIE - POPOLO.

La Musica è del Celebre Maestro CIMAROSA.

Maestro al Cembalo Antonio Bioni.

*Primo Violino, e Direttore d' Orchestra Antonio
Buscaroli - Primo de' Secondi Pietro Casalini di
Ravenna - Primo Violino de' Balli Paolo Modi
di Bagnacavallo - Primo Violoncello al Cembalo
N. N. - Primo Contrabasso Francesco Painsi -
Primo Fagotto Pasquale Mancini - Primo Clarinetto
Luigi Topi - Corni Antonio Topi, e Giuseppe
Scudellari.*

(VI)

I Balli saranno composti, e diretti da *Nicola Ferlotti*, ed eseguiti dai seguenti:

Ballo Semi-Serio intitolato

L' ALCIDE

Primi Ballerini Serj Assoluti

Nicola Ferlotti, e Santina Vigandò

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Gaetano Rubbini - Luigia Bragaglia - Giacomo

Durante - Paola Ferlotti - Antonio Serra

Primi Ballerini fuori di Concerto

Giuseppe Beraud, e Paola Ferlotti

Con otto Ballerini di concerto, e varj Figuranti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresario tanto dell' Opera, che de' Balli sarà di ricca, e vaga invenzione diretto dal Cittadino *Luigi Uccelli* di Bologna.

I

CAJO MARIO

ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanza terrena nel soggiorno destinato a Rodope

Lucio, e Rodope.

Luc. **S**i Rodope vezzosa, io de' tuoi cenni
Esecutor sarò.

Rod. La mia vendetta, o Lucio,
Da te dipende, e in un la tua. D' un sangue
Abborrito da noi si sparga il suolo,
E più nemici opprima un colpo solo.

Luc. Colla Morte di Marzia
Trafitto il cuor d' un Padre,
E d' un Amante insieme.

Rod. Questa soave speme,
Che l' uccisor del Padre mio si veda
Dalle smanie agitato, e forse estinto,
Mi consola, mi alletta.
Lucio m' affido a te. Vanne, e t' affretta.

Luc. Tutto è disposto. Il Sacerdote Egisto
L' Oracolo mentito
Diemmi in Delfo, ove Mario
Sai che spedimmi.

Rod. Ah coll' idea prevengo
Il momento bramato! Vanne.

A

Luc. Ma poi
 Posso dagli occhi tuoi
 Sperar ben mio

Rod. Tutto sperar tu puoi. *parte*

SCENA II.

Lucio solo.

Servo in un punto solo
 A Rodope, e al mio Core,
 E soddisfiso così l' odio, e l' Amore.
 Vi perdono avversi Dei,
 Il rigor del vostro sdegno
 Se fian paghi i voti miei,
 E il desio del caro ben.
 Sul mio capo il Ciel sdegnato
 Tutti i fulmini m' accenda,
 Pur che sempre in Lei risplenda
 Più tranquillo, e più seren. *parte*

SCENA III.

Veduta del Campidoglio con Arco trionfale, e trofei Militari festivamente preparati dal Senato per il trionfo di Cajo Mario vincitor dei Numidi. Veggonsi le squadre vincitrici disposte sulla dritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aquilio, e Cajo Mario.

Aqui. **S**ignor, perdona il zelo
 Che ti fa querelar; impaziente

Troppo ti mostri, è stil lo sai
 D'ogni Eroe Vincitor presso alle mura
 Indugiar qualche dì; spazio concesso
 Onde apprestar si possa
 La pompa trionfal; ma tu fuor d'uso
 Sul principio dell'opra allor che giungi, allora
 Entro alle mura, ci sorprendi ancora.

Cajo Romani, Aquilio, oggi le cure mie
 I trionfi non son. Il Cimbri altero
 Orgoglioso s'invia,
 Gonfio di sue vittorie a queste mura
 Minaccia il Tebro,
 Taccia noi di viltà. Ma non paventa
 Chi Numidia espugnò. Di tanti oltraggi
 Ecco il vindice alfin. Va, mi precedi,
 Attendimi nel Tempio, ivi gli augurj
 Prender voglio, e partir; nè mai, lo giuro,
 Saprò mai respirar, finchè di Roma
 Non dileguo i timori. Ecco il primiero
 Mio trionfo, o Romani, e il mio pensiero.

Aqui. Oh magnanimo, o grande
 Sempre eguale a te stesso! Io per gli augurj
 Vado il tempio a dispor. Ah spera, io veggio
 Sul tuo volto, o Signor, un nuovo raggio,
 Che promette vittoria,
 La pace a Roma, al tuo valor la gloria.

parte

SCENA IV.

Cajo Mario, Marzia, e Rodope.

Cajo **N**umi clementi, è tempo
Di mostrar l'ira vostra. Invendicate
Erano l'ombre ancora
Di Silano, e Manilo

Marz. Padre, Signor, alfine
Ti riveggo, t'abbraccio; un sol momento
Concedi all'amor mio. Lascia, ch'io baci
Quella man vincitrice. *bacia la mano a Cajò*

Rod. (Empia mano crudel; Padre infelice!)

Cajo Vieni Marzia al mio sen, non sò spiegarti
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia*

Rod. Dolente al piede
Un'avanzo, Signor... *s'inginocchia*

Cajo Sorgi, chi sei?

Rod. Son'io

Nel dì funesto; ah Marzia . . . oh Dio! . . .

Tu favella per me.

Marz. Quest'infelice
Di Anderbale fu prole. Il nome è Pirra,
Del furor di Giugurta
Scampata il dì funesto
Che le tolse

Cajo Non più, m'è noto il resto.

Ma qual de' tuoi natali, o Principessa,
Testimonio mi rechi.

Rod. Il Regio impronto
Che fu del Genitor. *si cava l'anello di dito*

Cajo E' desso : è vero .

Con questo i sensi tuoi, che a me più volte
Ed al Senato espresse

Anderbale firmò . Prendi *rende l' anello*

In tuo vantaggio io parlerò , fra tanto

Potrai nel mio soggiorno trattenerla , o *Marzia* .

Rod. In questa guisa .

Generoso m' accogli ! Il Ciel pietoso

Ti sia propizio appieno ,

(Eccomi in porto a trapassargli il seno .)

Cajo *Marzia* , figlia , ma dove

Annio , dove si cela ? Allor che *Roma*

Spettacolo di gioja altrui diviene ,

Annio sol non accorre ?

Mar. *Annio* sen viene .

SCENA V.

Annio , e *detti* .

An. Signor , de' fasti tuoi

Chi può senza stupore

La serie numerar ? In mezzo a tanti

Segni di tua grandezza il labbro mio

Più loquace non è ; se un' argomento

Vuoi della gioja , che m' innonda il petto

Chiedilo al mio silenzio , e al mio rispetto .

Cajo *Annio* , m' è nota appieno

La tua fè , l' amor tuo ; d' esserti grato

Vo bramando il momento ; oggi non voglio

Che gioja respirar . (Si finga .)

An. (E' tempo

D'ottenere il mio bene.)
 Dunque poss' io sperar, che in sì bel giorno
 Voglia me pur felice,
 Render la tua bontà?

Cajo Parla, che brami.

An. Lascia, s' è ver che m' ami
 Ch' oggi Marzia fedele
 Stringa, Sposa, la man.

Rod. (Fato crudele.)

An. Signor, tu non rispondi; ah ti sovvenga
 Che nel partir giurasti
 Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.

Cajo (Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno!)
 Sò il mio dover.

Marzia che dici? *a Marzia*

Marz. Che dipende dal Padre
 Della Figlia il voler.

Cajo Dunque s' adempia,
 Annio, la mia promessa. Al Tempio, oh Dio,
 Si vada; io vi precedo. In queste braccia
 Ricevi un pegno intanto
 Del mio tenero Cor. Sposo di Marzia. *ad Annio*
 Tu sei pure mio figlio

A fronte ancor delle nemiche squadre
 Le glorie apprendi ad emular del Padre.

Là fra le stragi, e l' armi
 Di questa spada al lampo
 Mille nemici in campo
 Io sol farò tremar.

E pria, che oscuri il nome

All' ire della sorte,
 Figlio si dee la morte
 Intrepido incontrar. *parte col seguito*

SCENA VI.

Rodope sola.

Che disprezzo è mai questo? Annio crudele
 Non basta in faccia mia
 La rivale adorar, che un sguardo ancora
 Mi si nega, e un accento?
 Ingiusti Dei
 Questo è troppo martire! Il regno mio,
 La Patria, il Genitor, tutto perdei.
 Sino gli affetti miei,
 V' è chi oltraggia, e deride. Eh omai si cerchi
 Ogni via di vendetta, e paghi il fio
 Quei, che mi fan penar, se peno anch' io.
 Se piango, se peno
 Non rida l' ingrato
 Ma provi nel seno
 Lo stesso martir. *parte*

SCENA VII.

Marzia, ed Annio.

An. **M**arzia le stelle alfine
 Splendon liete per noi.

Marz. Ah non fidarti tanto Idolo mio.

Forse . . . chi sà . . . potrebbe . . .

An. Oh Dio! sospiri!

Marz. Finchè non siamo in porto

Tutto mi fà spavento .

An. Ma pur la nostra sorte

Altri augurj richiede .

Marz. Annio perdona .

E' ver che la tua Sposa

Fra poco esser dovrò , ma pur pavento .

Del Genitore in volto

Fosca nube v' apparve . In un istante

Mille tristi pensieri

S' affollano alla mente .

Ah che fia mai di te? Qual mai destino

Mi sovrasta , Idolo mio , no non comprendo ,

Sol nei miei dubbj a palpitare apprendo .

Agitata in tanti affanni

Si confonde l' alma in seno ;

Quando mai astri tiranni

Il destin si cangerà .

Fra la speme , ed il timore .

Il mio cor non trova pace :

Ah ! l' accerbo mio dolore

E' ben degno di pietà . *parte*

SCENA VIII.

Annio solo .

Qual dubbio nutre in seno

Qual molesto timore . O Numi eterni

Siate propizj a lei ,

E sien paghi una volta i Voti miei .

Splenda di dolce calma

Un raggio al caro bene ;

9

E giubbilar quest' alma
Potrà nel sen d' amor. *parte*

SCENA IX.

Atrio magnifico del Tempio di Giove , con maestoso ingresso, che introduce nella parte interna del Tempio , ove Mario entra a prendere gli augurj . Ara in mezzo con Statua di Giove, e Giunone .

Cajo Mario , Annio , Marzia , Aquilio .

Cajo **E**ccoci innanzi all' Ara ; il vostro nodo
Or or si stringerà ; quivi attendete
Fin tanto , che de' Numi
Abbia inteso il voler . Sieguimi Aquilio .

Aquilio Pronto ubbidisco . *entra con Cajò nel Tempio*

An. A te , che sei presente ,
Che penetri ogni Cuor ; Nome de' Numi :
Al cui girar de' lumi
Rispettosa ubbidisce ognor natura ,
Offre divoto , e giura ,
Annio rispetto , e omaggio ,
Col tuo benigno raggio
Seconda il puro affetto ,
Che Amor per Marzia , m' ispirò nel petto .

Mar. E tu pronuba Giuno ,
Dell' Olimpo splendor , sposa superna ,
D' Urania , e di Lièo , l' acceso figlio ,
Deh permetti che scenda ,
E di pudico amor nostr' alma accenda .

SCENA X.

Rodope, e detti.

Rod. (*S*stelle, che fia!
Fors' è compito il nodo:
Nel domandarlo io tremo.) Illustri sposi,
Posso di vostre gioje
Essere a parte anch' io.

Mar. Si attende il Padre,
Onde il rito a compir

Rod. (*R*espiro. Forse,
Lucio a tempo verrà; qual suono ascolto?)
s' odone trombe dal Tempio, da cui sortano
Cajo Mario, Aquilio, ed un paggio, che
sostiene un bacile, con serto di rose, e mir-
ri per li Sponsali.

An. Son compiti gli augurj.
Ecco il tuo genitor. *a Marzia*

Cajo Figli, de' Numi
E' concorde il voler. Le vostre destre
Si uniscano una volta.
Aquilio, il serto al rito necessario
Porgimi alfine.

Aqui. Eccolo. *gli porge la Corona*

An. Oh me felice!

Cajo Figlio amato m' ascolta, e mentre cingo
Di tal serto il tuo crine; invido mai
Teco il fato non sia.

SCENA XI.

*Lucio, e detti.**Luc.* Signor, che fai? *l'impedisce**An.* Numi, che dir vorrà!*Marz.* Qual cambiamento!*Cajo.* Lucio sei tu?*Luc.* Son io. Fatale a Roma

Era il nodo, Signor, s'io non giungea.

Aqui. Per qual ragion?*Marz.* Oh Dio! Parla t' affretta.*An.* Parla Amico. Ah non rendermi infelice!*Luc.* In faccia a tanti a me parlar non lice.*Cajo.* Parta ciascun. *parte il seguito del Popolo**Rod.* Lucio, ti lascio,Guarda non mi tradir. *a Lucio nel partire**Luc.* Vivi sicura - *a Rodope**Marz.* Padre, almeno la figlia

Può restar teco.

An. Ed io?*Cajo.* Partite entrambi

Non seguite a turbar l' alma agitata.

An. Che comando crudel!*Marz.* Che sorte ingrata! *partono*

SCENA XII.

*Cajo, e Lucio.**Luc.* (*E' già ordita la frode.*)*Cajo.* *E* Eccoci soli.

Lucio, parla, d' Apollo

L' Oracolo qual' è?

Luc. Leggi, o Signore. *le dà un foglio*

Cajo Qual foglio?

Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume;

E il Sacerdote Egisto

Li raccolse fedel.

Cajo Leggasi. *apre il Foglio*

Luc. (E' questo, se la sorte m' arride
Il momento fatal, che Marzia uccide.)

Cajo „ Mario de' Cimbri vincitor sarai, *legge*

„ Quando sia la tua mano

„ Testimonio fedel d' un cor Romano.

„ L' unica figlia tua, di Marte all' Ara

„ Si conduca, e si sveni; e l' eseguirlo,

„ Pensaci, a te conviene

„ Se veder non vorrai Roma in Catene.

Luc. Udiste?

Cajo Udiì.

Luc. Gelo d' orrore.

Cajo Capace

Mi credi di viltà? Giova alla Patria?

Dunque mora la figlia... Oh Dio... Tacete

Dolci affetti di Padre... E il Padre obblia

Le Leggi intanto di Natura? Ah figlia,

Nò, che a sì fiero eccesso.....

Lucio m' ascolta... Ah! ch' io tradii me stesso

Somni elementi Dei

Da Voi consiglio imploro

Di tanti affanni miei

Muovetevi a pietà.
 Per Voi mi scenda in seno
 Calma, e felicità. *parte*

SCENA XIII.

Lucio, poi Marzia, e Annio.

Luc. **F**atto è il colpo alla fin; Rodope resta
 Soddisfatta da me; Marzia i disprezzi

Mi paga colla Morte.

Annio il rivale, immerso è nel dolor.

Mar. Lucio, favella,

Tolga dal nostro core.

Tanti dubbi, e timori, un sol timore.

An. Ah per pietade, Amico,

Spiega l' occulto arcano; il nostro nodo

Perchè a Roma è fatal?

Luc. E tu pretendi,

Quando il Console tace,

Che il segreto, e l' arcano

Io v' abbia a palesar? Sperate invano.

An. Barbaro Amico, e puoi mirar

Senza pietade il nostro affanno:

Forse ... chi sà ... potrei.

Luc. Il mio silenzio condannar non dei. *parte*

SCENA IV.

Annio, e Marzia.

Marz. **A**nnio, che dici. Era presago il Core
 D' infelici successi.

An. Ah! cara; troppo

T' abbandoni al dolor. Forse il destino

Con noi si placherà.

Marz. Sapessi almeno

Qual ruina sovrasta

Qual rimedio apprestar. Numi consiglio.

An. Imbelle pianto, ah, che m'innonda il ciglio.

Coraggio. Amata Sposa ogni sventura

Ha il suo confin; compagno

Avrai sempre il tuo Sposo in ogni evento.

Marz. Non parlarmi così, morir mi sento.

An. Che debolezza è questa,

Troppo indegna di te? Marzia rammenta,

Che sei figlia di Mario, e sei Romana.

Marz. Vorrei non posso; in mille

Varj affetti in un punto

Si divide il mio Core.

An. Annio t' insegna

Come resister devi ai tuoi martiri.

Marz. Ma tu smarrisci in volto;

An. E tu sospiri.

Marz. Ah! che facesti?

Qual fulmine per me:

An. Partir conviene,

O mancare al dover.

Marz. Oh Dio! qual gelo

Io mi sento nel Cor:

An. Qual mi circonda

Ombra fatal di Morte.

Marz. Sventurato Amor mio!

An. Barbara sorte!

Marz. Al mio destin, deh! lasciami

Vana è la tua pietà.

An. Ah! che frenar le lagrime
Sarebbe crudeltà.

Marz. Vanne.

An. Ch' io parta? Oh pena.

(Ah! ch' io resisto appena;
a 2 (L' Alma mancando v'.

An. Voglio morirti a lato.

Marz. Il Ciel con me sdeguato,
La Morte tua non chiede:

An. Oh! Ciel, che Dei, che Fato;

Marz. Aimè, che dici?

An. Io gelo.

(Deh non t' irriti, o Cielo
a 2 (Il disperato eccesso
(D' un infelice Amor.

Marz. Ah! se tu m' ami
Deh! non accrescere
Dell' alma i palpiti
Con vil timor.

An. Saprò nascondere,
Mio bene amato,
Le smanie, i gemiti,
Nell' agitato
Misero Cor.

(Quando, oh! Dio ci costa il perdere
a 2 (Un' Oggetto, che si amò;
(Nè potrà giammai comprenderlo
(Se non quei che lo provò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Stanze nell' appartamento di Cajo Mario .

Rodope , e Aquilo -

Rod. **C**he mai mi dice , Aquilio ,
Mario adunque di Marzia
Vuol col sangue

Aqui. Tel dissi , altro non manca
Che avvertirne il Senato .

Rod. E a tal pensiero
Egli non sente in petto
Ogni fibra tremar .

Aqui. Anzi costante
L' attende al Tempio .

Rod. (Almeno i torti miei ,
Vendicati vedrò .) Ma tu non puoi . . .

Aqui. Che vuoi ch' io possa . E' vano
Ogni nostro consiglio ancor che saggio .
Perdona , eccede troppo il suo coraggio .

Le fiere tigri ancora

Han per i figli in petto

Sensi d' amor , d' affetto ,

Sensi d' umanità . *parte*

SCENA II.

Rodope , e Lucio .

Rod. **P**ar , che concorra il Cielo
A far le mie vendette . E' tempo , oh ! Dio !
Che avvenne ? A me turbato

Lucio sen vien. Che apporti (*si volta, e vede*
Frettoloso così?)
Lucio)

Luc. De' Cimbri or ora
E' giunto il messagger, che pace chiede;
Se questa a lui concede
Il Popolo, il Senato
Cessa di Marzia il Sacrificio.

Rod. Oh! Stelle!
E che più di funesto posso ascoltar?
Misera me! Ho perduta ogni speranza.

Luc. Ah! Principessa,
Non t' affligger così. Di Marzia il sangue,
Ch' oggi tutto si versi, io t' assicuro.
La proposta di Pace,
Io sò quant' è superba, onde da Mario
Rigettata sarà.

Rod. Ma posso, o Lucio
Lusingarmi di tanto?

Luc. Ah sì mia vita
Tutto sperar dall' opra mia tu dei.

Rod. Se fedel tu mi sei
Qual ti vantasti ognor, quella mercede
Che bramasti in amore
Lucio ottener potrai da un grato core.

Luc. Quand' è così mio ben, sfido la sorte
A rendermi infelice.

Rod. Vivere ognor felice
Con te potrò negli amorosi affanni
Credilo pur.

Luc. (Felice me!)

Rod. (T' inganni.)

Non temer mio ben' amato
 Servi pur quest' alma amante;
 Sempre fido, ógnor costante
 Questo core a te sarà.

Presso a te mio caro bene
 Già si scorda le sue pene,
 E più tema il cor non ha. *partono*

SCENA III.

Cajo Mario, Marzia, ed Annio.

Marz. Ah! Genitor se mai
 A L' amor tuo meritai, parla, palesa
 La funesta cagion.

An. Supplice anch' io, Signor ne vengo.

A non tenermi ascoso
 Per qual crudel destino
 Le nozze, che approvasti ora sospendi.

Cajo Taci. Coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.

An. Offenderti, Signor. Ah pria mi piombi
 Un fulmine sul capo.

Cajo Annio, (si sveli
 Alfine l' occulto arcano.) A prò di Roma
 Qualche prova daresti
 Degna di tua virtù?

An. Tutto per lei farò; non v' è periglio
 Sostenuto per lei, che mi sgomenti.

Cajo E lo stesso valor, Marzia, tu senti?

Marz. Padre la vita, il sangue.....

Cajo Figlia, il tuo sangue appunto ella richiede.
 Annio, il tuo dolce nodo

Roma discioglie, e nel soffrir ti vuole
 Oggi intrepido, e forte,
 E di te, Marzia, oh Dio! chiede la morte.

An. Come?

Marz. Che dici?

An. Oh me perduto! Ahi lasso!

Marz. Misera me che ascolto!

Cajo Io son di sasso.

An. Ma chi a Roma consiglia

Questa Legge crudel?

Cajo Di Marte all' Ara

Oggi il suo sangue sparso

Può solo assicurar dalle ruine

La Patria, il Campidoglio.

L' Oracolo è d' Apollo, è questo è il foglio.

An. Sposa infelice.

Marz. Oh me dolente!

Cajo Omai celate agli occhi miei

Quell' imbelle dolor. Nulla ti giova

Quel pianto. E' intempestiva

Quella smania, quel duolo.

An. Aimè, che dici!

Marz. Padre...

An. Sposa, Signor...

Cajo Tacete:

Volete farmi entrambi arrossir.

Indegni siete

D' esser figli di Roma; anch' io.....

Senti... si dee morir... pensaci... addio. *parte*

SCENA IV.

Annio, Marzia, e poi Lucio.

An. **I** norridisco, agghiaccio;
Ah! fuggi amata Sposa;
Fuggi un Padre crudel. Meco ti affretta.
Marz. E dove?

An. In altre Arene.

Luc. (Ecco gli amanti. All' arte.)

Marz. Io fuggir teco. Ah! pria...

E il Padre... E i Numi?

An. E del Padre, e dei Numi
Io dal furor ti salverò.

Luc. (Se cede
E' vano ogni disegno.)

Marz. Ah non fia vero,
Tenti la fuga pur, chi i Dei non teme.

An. Che tardi?

Marz. Il Genitore io corro ad ubbidir.
Vò col mio sangue salvar la Patria oppressa
Per lei morire, ed eternar me stessa.

An. Barbara non partir.

Luc. Ferma; ove vai?

Marz. A piangere, a morir.

An. Che tenti.

Luc. Al tempio Marzia s' affretta;
Intollerante il Padre la ricerca, la vuol. Vieni.

An. Inumano!

Dunque corri, o mia cara,
Agli strazi, alla morte? Io più non sono
Dunque lo Sposo tuo? Mi lasci, oh Dio!

Per non vedermi più. Barbare Stelle,
 Nò, nol deggio soffrir. Marzia, t' appressa
 Basto io per salvarti, a farmi strada
 In mezzo a mille armati, ecco la spada.

Marz. Ah nò ben mio, t' arresta:

Cedi, lascia ch' io mora, e tu vivi per me.

An. Viver non posso senza l' anima mia.

Luc. Marzia non vieni?

Al Padre io volo.

Marz. Eccomi.

An. Mi lasci, e come io deggio

Restar senza di te? Numi tiranni,
 Troppo atroce è il cimento. Ah ch' io non odo
 Più le voci d' amor; tutte le furie
 D' un disperato orror mi veggo intorno.

Odio la luce, e il giorno,

Odio la Patria, i Dei

Or che de' mali miei più non hanno pietà.

Luc. Troppo t' abusi

Marz. Forz' è ch' io ceda. Ah! caro
 Sposo.

An. Senti, perdona, almeno

Dammi l' ultimo amplesso, ultimo pegno,
 Della tua fedeltà. Pensa ch' io vivo
 Per morir senza di te, nell' alma imprimi
 Questi d' un freddo labbro amari accenti
 Di smania, di pietade, e di tormenti.

Ah, se in vita, o mio tesoro,
 Senza te restar dovrò;

Nel lasciarti, ah s' io non moro

Te fedele adorerò.
 Giusto Ciel, che giorno è questo...
 Ma tu piangi, o mia speranza,
 M' abbandona la costanza
 Nè resisto al tuo dolor.
 Che vi feci, eterni Dei
 Per punirmi a questo segno;
 Compatite i casi miei
 Voi che in sen provate Amor. *parte*

SCENA V.

Lucio, e Marzia.

Marz. **D**unque l' ora fatale,
 Marzia, è ginta per te?

Luc. Il caso in vero
 E' degno di pietà; ma pur bisogna
 Consolarsene alfine; il suo riposo
 Assicuri alla Patria; eterno il nome.....

Marz. Quest' altra pena ho da soffrir?
 Ma come?
 E Lucio in questa guisa mi parla,
 E non si scioglie
 In lacrime pensando al caso mio.

Luc. (Si finga.)
 Il Ciel lo sà se piango anch' io.

Marz. Ma cogli Armati intanto
 Mi circondi, e m' affretti al passo estremo:
 Sarò teco non temo. Rodope mi fe nota
 La violente richiesta. Ah pria si mora
 Che la pace accordar.

Luc. E ben del Cielo

Rassegnati al voler; amata Sposa, scordarti
 Annio fedel, lo veggo, hai ragion di lagnarti.
Marz. T'acchetta per pietà; ma che! non basta
 Ch'io versi il sangue mio. Si trova ancora
 Chi mi trafigge il seno
 Con l'idea del mio ben. Al dolce nome
 Mi si desta nell'alma
 Degli affetti il tumulto. Ira, dispetto,
 Sdegno, Amore, pietà,
 Tema, ed orrore
 S'arman feroci ad assalirmi il core.

Larve funeste, e orribili
 Che l'anima agitate,
 Cessate, oh! Dio, cessate
 Di lacerarmi il cor.

Smanio, deliro, e fremo
 Vivo pensando, e moro
 E accresce il mio martoro
 L'eccesso al mio furor.

parte

SCENA VI.

Galleria destinata alle adunanze del Senato. Sede
 Curule per il Console, e sedie per i Senatori.

Cajo Mario, Annio, ed Aquilio.

Cajo **Q**uirini, onor di Roma, (*và sulla sedia*
 Dell'impero Latino (*curule, e tutti*
 Alti sostegni, (*sedono*

I superbi disegni

Il nemico abbandona, e chiede pace.

Ma se ancor troppo audace

Vuol prescriverne i Patti

Non lo sperì da noi. Di Marzia il sangue
 Si sparga pur, se Roma
 Deve restare e vincitrice, e lieta.

SCENA VII.

Lucio, e detti.

Luc. Signor.

Cajo Spiega al Senato.

Le proposte de' Cimbri. *a Lucio*

Luc. A voi, a Roma

Chiedono pace, ed amistà.

Di tante Vittorie, unico acquisto

Per lor sia l' erger Città, laddove

Hanno l' Alpi i confin; con questo patto

Sarà ferma e sicura

La nostra unione; il Re de' Cimbri il giura.

Cajo Che ascolto eterni Dei! Così s' insulta

La maestà Latina.

Luc. Un tale oltraggio s' ha da soffrir?

Cajo E vi sarà chi voglia

Roma avvilir con questo patto indegno?

Luc. Non temerlo, o Signor.

Cajo (Fremo di sdegno.)

An. V' è chi quel patto accetta

Per non veder svenata,

La Figlia tua, con non più udito esempio.

Aqui. Quest' orribile scempio

Roma non soffra.

Cajo Chi tanto ingrato

Alla Patria sarà?

Aqui. Tutto il Senato.

Cajo E il Senato m' ascolti.

SCENA VIII.

Marzia, e detti.

Marz. S' ascolti ancora
Una Figlia di Roma.

Cajo E che pretende?

An. Che chiede?

Aqui. Che dirà?

Marz. Padre, Romani,
Uditemi; per Voi devo morir; l' impone
Il Cielo: io stessa il Sacrificio affretto.
Ah Padre almeno *s' inginocchia*
Il vedermi prostrata
Vi muova alfin.

Fin che il cenno non ascolto, onde possa
Spargere il sangue mio, chiudere i rai,
Dal vostro piè non partirò giammai.

An. Numi, che sento!

Cajo Sorgi, or ti conosco *Marzia s' alza*
Ora sei veramente la Figlia mia.

Marz. La pace
Si neghi, al Cimbro insultator;
Si corra alle vendette.

Aqui. Anima invitta,
E chi potrebbe mai *con Adulazione*
Opporsi al voto tuo?

Cajo Si ceda a questa
Offerta generosa. Il mio paterno
Tenero amor così l' onor consiglia
Così vuole il dover; mora la Figlia:

(s' alza, e tutti s' alzano)

Lucio guidala all' ara .

An. Invano audace

Tenterai di rapirla . *a Lucio*

Cajo Annio , e ardisci

D' opporti al Cielo ?

An. Il Cielo non chiede un' empietà .

Cajo Taci , non rendo

Ragion de' miei pensieri .

An. Io non consento .

Cajo Eh parti . Al Padre solo

E al Console di Roma

Ubbidir si dovrà . Diletta Figlia ,

(*Annio parte in atto minaccevole*)

Marzia m' ascolta , e in seno

Tutti i sensi raccogli

D' un' anima Romana ; non mi guardi ,

Marzia , non mi rispondi ?

Non m' abbracci ?

Marz. Ah ! Padre !

Cajo Ah Figlia ! oh ! tenerezza !

Ora ravviso in te tutto me stesso ;

Ogn' altro affetto ceda

A quel della Patria ; il Ciel ti scelse

Per un' illustre esempio

Di Romana virtù ,

Vuoi che la Patria

A te sia debitrice

Della sua Libertà ? Figlia , coraggio ;

Io stesso al passo estremo

Spettator di tua Morte
 Inspirarti saprò (sò dirlo appena.)

Io ti precedo. Addio. (*In atto di partire:*

Marz. Padre mi lasci, (*Marzia le corre ap-*

M' abbandoni così? (*presso, e lo prende*

Deh! soffri almeno, (*per la mano.*

Che imprima il bacio estremo

Su quella man..... *le bacia la mano*

Cajo Numi, qual duol, qual gelo

Mi ricerca le vene

Staccandomi da lei. Misero, oh quale

Fier tumulto d' affetti

Mi circondano il sen; come in un punto

Gloria, dovere, amore

Strazian d' un Padre, e d' un Romano il core.

Prendi l' estremo addio,

Vanne a morir costante,

E in sì fatale istante

Pensa, che sei mia Figlia

Nè avrai di morte orror.

Che smania, oh Dio, che affanno,

Che barbaro tormento;

Ah nel lasciarla io sento,

Sento, che lascio il cor. *parte*

SCENA IX.

Lucio, e Marzia.

Marz. **D**unque a me più non resta

Un momento di vita?

Ebben, coraggio, s' ubbidiscan gli Dei.

Lucio per poco lasciami in compagnia

De' miei tristi pensieri .

Luc. (Se credi di salvarti invan lo sperì)
Ubbidisco . *parte Lucio*

SCENA X.

Marzia , poi *Annio* , indi *Cajo Mario* .

Marz. **M**arzia , ma tu vacilli ? .. eh lascia alfine
Questa folle viltà ; mori costante

Salva la Patria , il Genitor , l' Amante .

An. Amato bene . Con sì teneri accenti
Tu mi laceri il cor .

E sol m' affanna , al vederti a soffrir tant' empierà .

Marz. Impaziente alla morte son' io
Splender potrebbe forse
Un' astro men funesto .

a 2 (Assisteteci , o Numi il tempo è questo .

An. Se sei fida a me Ben mio ,
Più che temer non sò .

Marz. Pria che lasciarti , oh Dio !
Tutto per te farò

a 2 (Ah ! secondate , o Dei ,
(Del nostro Cor la Fè .

Cajo Perfidi a questo segno
Sprezzare il mio rigore .

Audace Figlia ; indegno , *ad Annio*
Voglio squarciarvi il sen .

(Qual colpo oh ! Dio ! per noi :

a 2 (Svenami pur se vuoi
(Ma salva il caro Ben .

Cajo L' ira più fren non ha .

An. Placati un solo istante .

Cajo Và, traditor, non sento...

Marz. Pensa, che Padre sei:

Cajo D'esser tuo Padre obbligo.

a 2 (Il fiero affanno mio
(Ti desti almen pietà.

Cajo Cresce l'affanno mio

Per voi non v'è pietà.

An. Ah! mia vita in tal momento;

Più speranza, oh Dio non v'è.

Marz. In qual aspro, e fier cimento

Idol mio tu sei per me.

Cajo A quei detti, a quel lamento

L'ira mia s'accresce in me.

(Quale affanno all'alma mia,
(Quali smanie al Cor mi sento,
a 3 (Dalla pena, dal tormento,
(Già comincio a delirar. *partono*

SCENA XI.

Tempio magnifico dedicato a Marte con Ara
in mezzo.

Cajo Mario, e Marzia.

Marz. Oh! Dio! pochi momenti

Restano a terminar le atroci pene.

Io nacqui sventurata, e tale

Dovrò morir.

Sento un'affanno, che mi lacera il Cor,

Che agghiaccia il sangue,

Che più sperar non lice:

Oh! barbaria inaudita! oh! me infelice!

Cajo Oimè! che vedo! Ah Figlia!...

Marz. Ah! Padre: vieni tu spettatore
O meco ad incontrar la sorte istessa?

Cajo Da mille angustie oppresso
Spettatore sarò.

Marz. Fortezza avrai nel momento fatal?

Cajo Ah! mi condanna
Nel vederti spirar pria di morire,
Empia Legge crudel

a 2 (Legge tiranna.

Cajo La tromba della morte
E' questa oh! Dio, ch' io sento,
Tutto mi fà spavento,
Nel più fatal orror.

Marz. Lo strepito di morte
E' questo, oh! Dio, ch' io sento,
Ah! che mi dà spavento
L' orribile fragor.

Cajo Vieni al mio seno, o Figlia....

Marz. Prendi l' amplesso estremo,
(A non staccarti, oh Dio!

a 2 (Mai più da questo sen.
(Che veggo, ho. Dio!... (viene un

Sac. Vieni a Morte. (Sacerdote
(Oh Dio, che istante è questo,

a 2 (Momento più funesto
(Di questo, nò non v' è.

in atto d' appressarsi all' Ara

SCENA ULTIMA.

*Aquilio, e detti: poi Lucio ferito, e incatenato;
indi Rodope.*

Aqui. Fermati, che l' Oracolo è mentito.

Cajo Come?

Aqui. Lucio il mentì.

Cajo Parla crudel.

An. Spiegati indegno.

Luc. E' vero.

Marz. Ma chi t' indusse

A sì nera empietà?

An. Taci?

Marz. S' avvanzi Servilio a palesar.....

Rod. Ferma: son' io

Quella, che lo sedussi. Io tua nemica

Perchè il Padre, il Germano a me svenaste:

Per te serva, ramminga,

Io più Patria non ho, non ho più trono,

Tua nemica son' io, Rodope io sono.

Cajo La Figlia di Giugurta?

An. Oh! strano ardire!

Rod. Ebben, che pensi? *a Cajo*

La mia pena qual' è?

Cajo T' acchetta: mi basta il tuo rossor.

Annio, mia Figlia, Amici,

Al tempio andiam:

Sù l' Ara istessa, funesta al vostro amor

Si stringa alfine il sospeso Imeneo,

Dalla costanza vostra

Alfin ciascuno impari,

A vincere il rigor degli Astri avari.

Che lieto dì!

Marz. Che gioja!

Cajo Che fortunato istante!

(Di questo core amante

a 2 (Ebber gli Dei pietà.

An. A Padre mi perdona,

M' accogli nel tuo seno:

Fra le tue braccia almeno

Contento io morirò.

Cajo Deh taci, o figlio amato,

Cessin le vostre pene,

Tornin sù queste arene

La gioja, e l' amistà.

a 2 (Quest' alma, eterni Dei,

(Di più bramar non sà.

Cajo Voi siete, o figli miei,

La mia felicità.

(Nel sen delle tempeste

a 3 (Lieta risorge ogn' alma

(E Roma in dolce calma

(Alfin respirerà.

Cajo Voi siete, o figli miei,

La mia felicità.

C O R O

Che fortunato evento!

Che lieto dì sereno!

Sento brillarmi in seno

Di pura gioja il Cor.

Fine del Dramma.



